

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. It. Lire. 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Un numero separ. costa 3 crazie.

AVVISO.

In Firenze la distribuzione del Giornale *La Costituente* si fa a ore 4 pomerid. in Piazza del Duomo N. 6243.

Firenze, 10 Gennaio.

LA LOMBARDIA.

La Lombardia già da cinque mesi è ricaduta per forza d'armi in potere degli Austriaci, già da cinque mesi un silenzio sepolcrale si distende sopra queste desolate Provincie, a cui è contraddetto ogni desiderio ed ogni moto, e i popoli fratelli d'Italia guardano con angoscia inenarrabile a questa immobilità, assistono con terrore a questa lunga e tormentata agonia. Poche e solitarie voci rompono appena quel silenzio, pochi fremiti, pochi sussulti annunziano la presenza della vita; e sopra tutto più forte, unica quasi, domina la minaccia del vincitore, e il brutale e disperato appello ch'ei fa continuamente alla forza. Se una conoscenza intima delle tendenze, e del carattere del nostro popolo, se una fede serena ed immutabile ai principii pei quali combattiamo, non ci attestassero che la Lombardia è col cuore e col pensiero indestruttibilmente attaccata alla grande famiglia italiana, e soffre e vive dei nostri dolori e delle nostre speranze, già questi segni di certa e vicina paura, che incalza l'Austriaco, basterebbero a farci comprendere di che vita immortale e vigorosa là si alimenta la fiamma dell'Idea Nazionale.

Ed ora che la diplomazia Europea si pensa colle sue arguzie trastullarsi coi destini di un popolo, senza ch'ei sia inteso, nè interrogato, ora ch'ei vogliono giocarselo tra loro, come si fa delle reliquie di cosa morta, ora giova rinforzare la voce, e gridare, altamente gridare che questo popolo è vivo, in piedi, più che mai risoluto e pieno di fede nel suo avvenire. Se la rimanente Italia non mancherà al suo dovere, egli non mancherà ad essa; e come sappia disfarsi di quelli che lo dividono dai suoi amici, lo ha già provato un'altra volta.

Intanto però, nulla più vero e più grande dell'orribile strazio, a cui è dannata la Lombardia. I patimenti morali, le spogliazioni incessanti avidissime, e più che tutto una sospensione universale di moto e di previdenze, un rallentamento profondo nelle intimità della vita sociale accumulano su questo povero paese dolori nuovi ed infiniti, di cui nessuno saprebbe misurare l'abisso. Comunque ostenti la magnanima ironia di Radetzky, la brutalità de'suoi soldati, non è già frutto di menzogna e di esagerazione ostile, ma pur troppo verità dolorosa di tutti i giorni, e di tutti gli istanti; e benchè in Milano, dove il silenzio è meno fedele, essa non prorompa nè si sfacciata nè si frequente, pure su tutta la superficie del paese, lontano dai centri più popolosi ed ardi, la ferocia Austriaca si manifesta in segni di nuova, inaudita, e bestiale asprezza. E da per tutto al minimo lamento, al minimo risentirsi, al minimo impeto di anima offesa e addolorata per tutta risposta è minacciata morte, e data sotto le apparenze inutili di un giudizio arbitrario e sleale. E le sentenze così pronunziate si compiono quasi nel mistero, e compite, si annunziano colla tranquilla ferocia di poche parole. Così l'ira per l'una parte si fa sempre più buja e contratta, dall'altra la paura più vigilante, più implacabile e direi quasi più disperata. Ma il popolo lombardo conta ad una ad una con senso

di dolorosa aspettazione le vittime che cadono, e ben s'inganna colui, che lo crede spettatore indifferente di si truci spettacoli, che non indovina i propositi ch'egli matura indurando al difficile coraggio della pazienza.

Ma lo stato d'assedio, ma il regime militare, le fucilazioni non bastano; bisogna ad alimentare questo sistema, a vivere sopra un paese perfettamente nemico una forza stragrande, accresciuta pel bisogno di una guerra che minaccia ad ogni momento di rompere di nuovo: l'armata numerosa e rapace tutta si nutre sopra il suolo di Lombardia, tutta da essa trae la sua sussistenza, nei modi più violenti e inusitati, emungendone le ricchezze, riducendola all'estremo delle sue risorse. L'enorme peso dell'armata Austriaca in Italia difficilmente potrebbe esprimersi con una cifra, essendo la rapina così molteplice, così divisa, così variamente organizzata in tutto il paese.

Ogni Provincia, ogni comune porta una parte del terribile carico, che per essere così diviso sembra forse men grave agli occhi dei lontani, ma consuma e divora non meno irreparabilmente il midollo della vita interiore. La vessazione, che dallo Stato si propaga al Comune, dal Comune si propaga ai privati, i quali costretti di porre alla balia della prepotenza soldatesca i propri averi e le proprie case, si vedono preda a una rapina, a una distruzione senza nome, senza misura e senza compenso. La sola città di Milano, dopo avere avuto ricorso da principio ad un prestito forzoso, si è trovata per l'entrante anno costretta a stanziare una straordinaria ed enorme sovr'imposta sulla proprietà fondiaria, la cui gravità eccede ogni forza ed esempio.

Qual frutto trasse o trarrà l'Austria da tutto ciò? Dica di quanto per questa via ha rassodata la sua potenza, ha dato fondamento alla sua sfrenata avidità di dominio in Italia; dica se una, una sola, delle insormontabili difficoltà, che contrastavano alla sua dominazione, si appianò ed arrese davanti a questo mostruoso esercizio della forza? Giova proclamarlo a tutto il mondo: «L'Austria ha dovuto retrocedere davanti alla tenacità indomabile dell'istinto nazionale, l'Austria vittoriosa ha perduto terreno.» Se prima della rivoluzione aveva un sistema d'Amministrazione, uomini fedeli ed esperti dal paese che ne tutelavano gl'interessi, se possedeva essa sola una Polizia, che colle sue invisibili spire penetrava fin dentro le viscere della Società, e la metteva in grado di contarne quasi le più leggiere pulsazioni, ora di tutto questo non le rimane che la morta apparenza, perocchè umana forza non saprebbe di nuovo risuscitare lo spirito e la vita che l'informava. Gli uomini ligi all'Austria tentennano e diffidano, ora che hanno imparato a riconoscere il terreno sdruciolevole delle rivoluzioni; le tradizioni della vecchia Polizia si smarriscono, e più non resta che quella scorza di brutalità inutile ed esterna che provoca e non doma, che aizza, non soffoca a morte. Gli agenti, anche i più fedeli, si spaventano di questa persecuzione implacata che li assedia da tutte le parti, persecuzione di silenzio, di disprezzo e di esclusione; perocchè anche i vili sono uomini e hanno bisogno di vivere. Dappertutto poi nei Comuni, nel Clero, fin ne' singoli privati si trovano d'improvviso a fronte una audace e passiva resistenza, il cui esempio si propaga come contagio; si propaga persino ad uomini che fin qui non erano stati audaci che nella viltà.

Inutilmente l'Austriaco vuole trascinare a se le volontà riluttanti col prestigio della forza, inspirar fede nella durata della sua dominazione. Un senso misterioso infallibile avverte il popolo della debolezza, che si nasconde sotto le pompe della potenza, e della certezza di un nuovo avvenire; dentro alla propria coscienza e

nel moto che incessante si agita dintorno a lui egli presente il giorno della riscossa ed è preparato a risoluto per quel giorno. Ma fa d'uopo anzi tutto creare un impulso nuovo e più vigoroso all'Italia, perocchè il popolo lombardo rinnega il passato, e rifiutasi e ritenarne la esperienza. Questo sappiano coloro, che dopo aver tratto a rovina il paese, colla propria sleale imbecillità, or se ne vantano ancora mandatari e si ostinano a percorrere la strada degli antichi errori. Sappiano che il popolo di Lombardia nella sua silenziosa immobilità tende l'orecchio a una voce più chiara e più solenne che non quella del passato suggeritagli da reggitori bugiardi, e questa voce partirà dall'Italia intera, dall'Italia una con lui nel santo desiderio dell'indipendenza; il passato costò sangue, seminò il dubbio e il sospetto, ora ei non vuole e non può sorgere che sotto l'inspirazione di una novella fede.

A voi tutti dunque, o popoli d'Italia, sacro e infrangibile obbligo è imposto, di raccogliervi sotto l'influenza di un nuovo principio, prepararvi con una Istituzione visibile e positiva la rappresentanza di quella Unità nel cui nome dovrete combattere e vincerete, e non rallentare un istante di impeto e di coraggio nel conseguimento di questo scopo; por mano a voler risolutamente la convocazione di una Assemblea Costituente italiana, sotto il cui vessillo tutte le forze d'Italia saranno trascinate alla guerra.

La Lombardia e la Venezia indurano frattanto la lunga e terribile battaglia, a cui furono provvidenzialmente chiamate nei destini della patria; esse prime colla loro attitudine minacciosa ed implacabile fanno argine al torrente straniero, che non può dilagarsi senza pericolo, minacciato com'è sempre dietro alle proprie spalle. La Lombardia e la Venezia frementi hanno impedita una volta all'Austria di dar mano ai Principi che rifiutavansi alle guarentigie della libertà, oggi ancora esse immensamente soffrono combattendo, e tenendo fronte all'arroganza Austriaca. Vi commova, per Dio, la grande sventura e il generoso esempio; da voi aspettano soccorso, e pronto e italiano soccorso, e laddove ora non pare che esista se non popolo agonizzante e quasi cadavere, vedrete sorgere un popolo armato di tutto il coraggio dei dolori patiti, coll'impeto che segue ad una generosa e volontaria rassegnazione.

Quest'oggi seguì l'apertura delle Assemblee Legislative di Toscana, nella sala de' Cinquecento di Palazzo Vecchio, in mezzo alla maggiore tranquillità, alle più chiare dimostrazioni della intelligenza e del buon senso del popolo. Dopo una funzione religiosa d'inaugurazione nella Cattedrale, dopo il discorso della Corona, i nuovi Deputati furono chiamati nominalmente a prestare il giuramento, indi si dichiarò aperta la Sessione.

Ecco il discorso della Corona che nella sua circoscritta e sospesa espressione, per poca nitidezza d'esposizione ed evidenza di concetto, non riflette largamente i principj e le idee incarnate dall'attual Ministero, professate dal suo programma e dalla conseguente condotta. Quantunque l'importanza di tali manifestazioni politiche vada decrescendo ogni di più, e la coscienza del popolo siasi educata a riguardare piuttosto ai fatti che ai programmi ed alle parole; pure desso era aspettato con ansia interessata da tutte le parti, intente al movimento del paese, alla influenza che la potente iniziativa toscana esercita, e deve mantenere, sulla universa Italia.

Signori Senatori, Signori Deputati.

Se gravi furono i tempi, nei quali ebbi per la prima volta l'onore di aprire il Parlamento Toscano, e pieni di ansietà e di speranza, gravissimi poi mi sembrano quelli

che la Provvidenza ci para adesso dinanzi e ingombri di bene altre ansietà, di necessità supreme, di dolore sofferto, e di speranze avvenire.

Quindi io mi compiaccio avere di nuovo consultato il Paese, e raccolto per la seconda volta un Parlamento, il quale voglia e sappia assumere virtù pari ai tempi.

L'ordine interno dello Stato comunque mantenuto tranquillo assai più che le quotidiane commozioni dei Popoli non lasciavano presagire, abbisogna di provvedimenti vigorosi e duraturi.

Le Leggi dei Municipii, quelle di Polizia, il perfezionamento della Guardia civica, decoro di Libertà, tutela alla Civiltà, e l'ordinamento della Guardia municipale rispettata come una Magistratura, operosa come una Milizia, hanno a cessare essere un desiderio per diventare realtà. Conto sopra lo egregio volere di tutti voi, onorandi Senatori e Deputati, per conseguire sollecitamente un tanto scopo.

La Finanza angustiata domanda non meno pronte provvidenze. I generosi Toscani già corrisposero alla chiamata, e porgono motivo a sperare che non si rimarranno dal sovvenirla. Lo sbilancio dipende in parte dagli ordinamenti nuovi imposti dalle forme mutate di governo, e in parte dai bisogni della Guerra, imperciocchè, onorevoli Senatori e Deputati, vorrete voi deporre le armi, finchè la Italia nostra non possieda pace onorata? Nelle misure, che il mio Governo vi proporrà immediatamente per sovvenire alle strettissime urgenze della pecunia, pregovi considerare non quello che è bene in tempi tranquilli, ma sì quanto è meno tristo in tempi difficilissimi.

Daremo opera insieme alla formazione dei Codici, in ispecial modo di quello di Procedura civile, onde il mezzo per riparare la offesa non torni più dannoso assai della offesa medesima.

Coltivare fra le commozioni della guerra gli studii geniali, e le discipline gentili è ardua cosa, e nonostante noi non oblieremo mai come le arti belle fossero nostro vanto nei giorni della sventura, e le umane lettere nutrimento vitale di tutta virtù, per lo che, se non ci venisse dato fare quanto vorremmo, prepareremo miglioramenti in ogni maniera di pubblica istruzione e in parte ancora attueremo.

Nella guerra — poichè il sangue generosamente sparso in Lombardia dai prodi Toscani invece di sbigottirli fu in loro eccitamento a persistere, — poichè i motivi della guerra non cessano, poichè i pericoli durano, io non devo astenermi nè posso da corrispondere al voto de' miei Popoli.

Le nostre relazioni co' Sovrani e con gli Stati fuori della Italia, tranne Austria, sono non solo pacifiche, ma cordiali. Co' Principi e con gli Stati d'Italia noi non ci dimentichiamo mai che abbiamo a stare congiunti come le dita di una stessa mano destinata a stringere la spada di valore e di concordia, che sola può dare libertà vera alla Patria.

Il Piemonte ai nostri reclami pei fatti della frontiera ha risposto inviando con sollecita cura due Commissari per verificare lo stato delle cose, e promettendo amplissima la riparazione che ci fosse dovuta.

Alti Mediatori s'interposero a far cessare le differenze non gravi insorte, e che presto speriamo composte fra la Corte di Napoli e il nostro Stato.

Nel deplorare che la concordia fra il Sommo Pontefice e i suoi popoli non siasi mantenuta, e nel confidare che presto si ristabilisca, a noi non è concesso praticare politica che ci riduca nello isolamento, ma seguireremo quella degli altri Stati Italiani a cui c'importa massimamente stare uniti, molto più quando, noi non ne dubitiamo, questa politica si mostri copiosa dei riguardi, che larghissimi merita da noi il Sommo Gerarca della Chiesa e Capo della Religione cattolica.

La Costituente proclamata in Toscana non deve essere, o Signori, principio di dissoluzione o di discordia; all'opposto di forza e di armonia. Ella ha da comprendere la formula finale, ove potranno per avventura quietarsi una volta i destini dei popoli italiani; ma appunto perchè ella è un termine non presume adesso fare officio di mezzo; appunto perchè termine estremo non pretende costituire ora grado intercedente che conduca colà. La nostra Costituente non repudia nessuna forma di ordinamento possibile. Ella accoglie in se volenterosa tutto quanto, o poco o assai, giova ad accostarla alla meta desiderata. Ella aspetta essere consentita dagli altri Stati Italiani, coi quali importa starci uniti più, che co' vincoli di Confederazione, con quelli di fratellanza.

Il nostro Inviato assisterà al Congresso di Brusselle. Spero, e con tutta l'anima io faccio voti onde cessi la effusione del sangue cristiano, e il mondo si componga nella pace desiderata; in ogni evento siamo pronti alla guerra, imperciocchè così ci giovi difendere le vite nostre cogli averi, come sarebbe incontaminato l'onore del nostro Paese.

Popoli a noi fratelli per natura e per benevolenza antica spontaneamente si davano o ritornavano a noi. Adesso, o Signori, giova rammentare com'essi nella nostra fedeltà riposassero, e noi dobbiamo tenerli congiunti al nostro seno con amplesso che non si scioglie. E certo io non nascondo

come fra tanti motivi di amarezza il mio animo trovi qualche conforto considerando come quei Popoli con universale consentimento siensi dati ai Toscani, la quale cosa, non so bene, se più dimostri o i meriti dei Toscani o la insigne benevolenza degli Apuani, comechè io conosca che onori grandemente ambedue.

Coraggio onorevoli Senatori e Deputati; nulla è perduto per la Patria, se staremo fermi in un solo volere, con animo che diventa maggiore alla grandezza degli eventi. Le cose, voi sapete, ci tornano amatissime piuttosto pei sacrificii che costano, che per le gioie che procurano; nè i sacrificii per la Patria sono poi tanti che la virtù vostra volesse abborrire, o le facoltà vostre non sopportare.

Quando mi assentiste il titolo di Padre, io di lieto animo lo accettai, perchè veramente mi sento affetto paterno per gli uomini, che sempre mi studiai e studio governare con amore. Se i presenti e se i posteri mi confermeranno il titolo di Padre del mio Popolo, sarà questa la più gloriosa ricompensa che abbia mai saputo desiderare il Principe vostro.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

Il seguente Proclama, con cui l'Autorità militare fulmina di una enorme contribuzione la Città di Brescia, è un prezioso documento dello stato del paese, e della incompatibilità di un governo Austriaco nella Lombardia del 1848. Lo stesso governo Austriaco, che pretendeva accollare a un partito di pochi faziosi la passata Insurrezione, e che nel programma del Ministero Schwarzenberg sosteneva l'integrità della Monarchia, è costretto a riconoscere in tutte le popolazioni sentimenti ostili, e la coscienza della impossibilità che un governo Austriaco possa durare in Italia.

La condotta dell'Austria in Lombardia e le confessioni che essa è costretta a fare ogni momento ne' suoi atti ufficiali, meglio d'ogni Protesta rispondono alle pretese d'integrità accampate dal presente Ministero: una raccolta degli atti del governo militare in Lombardia, sarebbe la migliore rappresentanza dei desiderj e dei voti delle popolazioni, da inviarsi, invece dei proposti compri deputati, alla babelica Assemblea di Kremsier. Noi sfidiamo anche l'impudente sfrontatezza degli organi dell'Austria a smentire la voce potente, che sorge da queste mute manifestazioni in favore dei sentimenti italiani da tutte le Popolazioni delle Provincie oppresse dall'Austria.

PROCLAMA.

L'avviso stato pubblicato in questa città il 6 prossimo passato settembre prescriveva, che tutti gli individui presso i quali si fossero trovati effetti militari di qualsiasi specie, appartenenti a truppe Austriache ovvero a quelle di altre Potenze od a Corpi Franchi Lombardi formati sotto il cessato Governo Provvisorio, erano obbligati a farne immediata notificazione a questo I. R. Comando sotto comminatoria, che qualora si fossero in seguito trovati simili oggetti non notificati, i detentori sarebbero stati trattati secondo le vigenti leggi militari.

Malgrado ciò si scopersero ora diversi magazzini chiusi sotto chiave, con scienza di questa Municipalità, nei quali trovandosi accumulate considerevoli quantità di munizioni e di effetti d'armatura d'ogni specie in parte già perfezionati ed in parte ancora in materiali, non solo di ragione dell'Austria ma benanche di altre Potenze estere.

Questo accumulamento di sì rilevante numero di forniture militari, che per essere durato 4 mesi, deve dirsi operato a disegno, è tanto più inescusabile e colpevole, in quanto che parti dalla prima autorità della città, alla quale non essendo ignota l'esistenza dei suddetti magazzini, correva già obbligo per suo dovere d'ufficio di farne la notificazione e consegna, anche senza il preciso avviso di sopra enunciato.

La sleale occultazione di tanto ragguardevole quantità di munizioni ed effetti di armatura Austriaca tolta all'I. R. Militare non poteva essere ignota neppure agli abitanti della città, il che non fa che confermare di nuovo lo spirito ostile, in cui questa stessa città continuamente persiste. Anche lo scoprimento di fucili carichi nascosti appartenenti alle truppe Austriache, verificatosi in occasione dell'incendio non ha guari quivi scoppiato, è un'altra prova della cattiva disposizione di questi abitanti.

Tali fatti e la conservazione di magazzini ripieni di effetti militari non fanno fede di sentimenti leali e di pacifiche tendenze, e non possono trovare spiegazione, se non se nella speranza che si nutre di rimettere all'occasione gli effetti medesimi ai nemici dell'Austria.

Per queste mire d'alto tradimento e per l'opposizione che qui si manifesta in ogni occasione contro il legittimo I. R. Governo, la città di Brescia, ad ammonizione ben anco delle altre città che fossero dello stesso spirito, viene multata della somma di aust. lire 520,000 alla quale dovranno contribuire in ragione del rispettivo scudato d'estimo, tanto i proprietari di una o più case in Brescia coll'aggiunta della cifra d'estimo della possidenza che potessero avere in Provincia, quanto coloro che avendo soltanto regolare domicilio in detta città di Brescia possedessero beni immobili nel territorio Bresciano.

La quota parte dei singoli contribuenti, dovrà essere versata pel giorno 24 del prossimo venturo febbraio al più tardi, nella cassa dell'Esattore Comunale di Brescia, sotto comminatoria ai morosi dell'immediata esecuzione forzosa.

L'I. R. Delegazione Provinciale resta incaricata della pronta e puntuale esecuzione del presente Proclama.

Brescia 4 gennaio 1849.

Il Comandante dell'I. R. Corpo d'Armata.
I. R. Tenente Maresciallo
HAYNAU.

CREMONA, 4 gen. — Tutta la gioventù si allontana dalla Lombardia, perchè teme della coscrizione. Dieci pezzi d'artiglieria del calibro di 24, il giorno 2 del corrente sono passati da Cremona, e si dicono destinati per Piacenza e Pavia; si vocifera che gl'imperiali possano impossessarsi d'Alessandria, e già s'intende con quel medesimo mezzo che si sono impossessati di Milano. Dio voglia che la ci capiti buona, per me non sono persuaso di questo; per altro non bisogna dormire, ma tenere gli occhi spalancati.

(Cart. del Pens. It.)

MANTOVA, 6 gennaio. — Il dispetto delle Autorità Austriache per vedere deserti i Teatri nella corrente stagione carnevalesca, partorisce Avvisi del seguente tenore.

I. R. Delegazione provinciale di Mantova.

AVVISO.

Avuto riguardo alle strane eccitatorie di alcuni malevoli, tendenti ad intimorire i bene intenzionati Cittadini ed indurli a non frequentare gli Spettacoli Teatrali; la Delegazione Provinciale dietro speciale invito di S. E. il Sig. Governatore Militare trova opportuno di ricordare col presente Avviso: la Fortezza di Mantova trovarsi tuttavia in istato d'assedio; ed essere la prelodata E. S. determinata di conservare l'ordine, la quiete e la sicurezza, e di adoperare con energia tutti i mezzi che stanno in suo potere per conseguire l'arresto e la punizione con tutto il rigore delle Leggi Militari di que' pochi perturbatori, che si fossero segretamente introdotti in Città per suscitare la sfiducia e l'odio contro il legittimo Governo, per insinuare nei buoni Cittadini la timidezza ed il malcontento, ed ora poi specialmente per disturbare gli Spettacoli Teatrali.

Ciò si porta a pubblica notizia per norma di cui potesse esservi interessato.

Mantova, 4 gennaio 1849.

Il Consigliere di Governo I. R. delegato provinciale

PASCOTINI

Notisi: che tutti gl'impiegati ebbero una Circolare del Delegato, nella quale s'intima ad essi severamente di andare al Teatro!

MILANO, 3 gen. — I sospetti, i rigori, le persecuzioni crescono di giorno in giorno, sebbene i cittadini si astengano da qualsiasi dimostrazione. Non ti posso dire quanti arresti siensi fatti in questi di, bensì ti so dire che tutte le prigioni riboccano di detenuti politici. Gli ultimi, che sono quasi di Gorgonzola e di alcuni altri paesi della Brianza, dalle carceri di S. Antonio vennero tradotti in castello, e dicesi che fra poco dodici di essi verranno fucilati!... Dio tenga lontana tanta calamità!

Certo conte Porro, che si trovava ad un caffè in Cremona col fazzoletto rosso al collo, fu insolentito e malconco con percosse dagli ufficiali; venne di poi tradotto a Milano. I parenti di lui non lo possono salvare dalla condanna di essere trasportato come militare in Germania.

L'altra sera, sul corso di Porta Orientale, un tale di nome Perelli avendo inavvedutamente urtato un ufficiale, questi gli tenne dietro fino a che si vidde vicino ad una pattuglia, ed allora, dopo averlo proditoriamente percosso, col solito coraggio lo consegnò alla forza.

Le fortificazioni intorno al castello sono compite, e fu collocato un telegrafo che corrisponde con un altro in riva al Ticino nella torretta, che è posta nel centro di esso. Qui si sanno con immenso dispiacere le discussioni suscitate dai codini tra l'esercito e il ministero; Radetzky che rimpiange gli antichi alleati che hanno perduto il potere, applaude al loro nuovo non men che iniquo trovato.

Ci scrivono da Brescia in data 5 corrente:

« Oggi fu letto alle truppe un fulminante ordine del giorno concepito in quello stile grottesco che conoscete, il quale promette ai soldati la pronta rinnovazione delle ostilità, vantandosi di attaccare da tre parti lo Stato Sardo e di giungere in breve a Torino (!!!!) ».

(Corr. Merc.)

— 8 gen. — In un trambusto avvenuto a Porta Ticinese, restarono morti quattro volontari Viennesi.

Venne fucilato un certo Dall'Uomo per aver trasportato lettere da Torino a Milano.

Finalmente abbiamo un Podestà. Dopo la candidatura del Marchese Barbò, venne la nomina del sig. Pestalozzi. Si narra, che il Barbò avrebbe accettato il posto, colla condizione d'uno stipendio di 10 mila lire annue, e il soldo di consigliere di Governo.

(Nostra corrisp.)

VENEZIA.

VENEZIA, 3 gen. — Continua la marcia di truppe austriache dall'Italia verso la Germania, cosa attestata concordemente e dagli esploratori nostri e da lettere: si calcola approssimativamente che circa 20,000 uomini siano partiti. L'armata austriaca saliva un mese fa alla cifra di 84,000 uomini: bisogna dunque sottrarre 20,000 partiti, più 12,000 ammalati; rimangono 52,000: di questi 10,000 sono Ungheresi di dubbia fede, e 4,000 Italiani: hanno 200 pezzi da campagna, ma scarseggiano di artiglieri. Radetzky non può dunque fare assegnamento che sopra 38,000 uomini, i più dei quali annoiatissimi di questa guerra e desiderosi di tornare alle case loro, col bottino predato ne' nostri poveri paesi. Le guarnigioni sono di molto assottigliate per tutto: vi basti per esempio che mentre pochi giorni fa a Dolo e ad Oriago stavano due Colonnelli, ora non v'è che un solo Capitano alla Mira. Probabilmente avranno smesso il pazzo disegno di bombardar Venezia, con macchine e ingegni di nuova invenzione: raccontano che avessero approntato dei globi areostatici che, raccomandati a delle funi, volevano mandare sopra Venezia, per indi piovere pece ardente e non so che altre diavolerie: ora hanno ben altro da pensare e da fare! — Intanto il popolo di Treviso, con tutto il giudizio statario, canta per le vie non so qual canzone, applicandovi una musica notissima e alternando questo ritornello « Ma a bombardar Venezia - Non son bastanti ancor » (a Treviso si fabbricavano le famose macchine e i globi). Belluno è affatto sgombro di Austriaci; si racconta che un Barozzi, arciprete di non so qual paese in quel territorio, abbia raccolto di molta gente della città, e del contado 7000 o 8000 persone, e le abbia arringate nella pubblica piazza con caldissime parole e sensi italiani; e che quei terrazzani e contadini siano (del pari che i Friulani e i Cadonini) pronti a dare addosso ai nemici pochi e sparpagliati, subito che si mostri un'armata regolare italiana che li sostenga. Ma i Tedeschi sentono la loro debolezza e con-

dizione pericolosa, e si apparecchiavano a ritirarsi nelle fortezze: corre voce che abbiano avvertito i Veronesi di approvvigionarsi; che poi, tra pochi giorni, chi è in città dovrà restare, nessuno entrare, uscire nessuno. — Quà accorrono molti disertori dalle file austriache; volontarj per arrolarsi, a torme. Singolarmente la legione Friulana cresce di forza ogni giorno; credo un corpo bello al pari di questo ci sia altrove, più bello no.

Così si vanno formando la legione Euganea, quella dei Cacciatori delle alpi, e la Friulana di cui vi ho parlato. I Friulani anelano specialmente a purgarsi dall'onta di aver lasciato libera entrata ai nemici nell'aprile passato; onta immeritata, perchè il senno previdente e gli opportuni provvedimenti mancarono in chi sedeva allora alla somma delle cose, non l'animo e la prontezza di spargere il sangue per l'Italia a quella gagliarda parte del popolo italiano. Seguendo il mio costume di non celare le nostre vergogne, vi dirò poi che fa non tanto meraviglia quanto dolore, il non contar quasi nessun Veronese fra i Veneti che vestono qui l'onorevole divisa di soldato italiano: a Verona avrebbe da urgere un'altra onta, e meritata, di non aver saputo, o, a meglio dire, voluto in marzo scacciare con 80,000 abitanti 800 Austriaci che l'occupavano, prima che Radetzky vergognosamente fuggendo da Milano, avesse potuto farvi entrare parte del aerbo delle sue forze. Ma Verona, città nobilissima, magnifica, ricca quant'altra d'ingegni, è la città più bigotta d'Italia, il centro dei gesuiti dell'ex-regno Lombardo-Veneto!

Si avvicina dunque il momento di rinnovare le ostilità riprendendo la campagna; stringere gli Austriaci nelle fortezze e chiudere il fatale passo dell'Isonzo ad altri che osassero tentarlo. All'armi, all'armi! bisogna che questo grido corra da un capo all'altro d'Italia, e si rinnovi l'ardore del marzo passato, cansando gli errori, che allora e poi furono commessi.

Intanto qui non si omette alcuna cura per organizzare l'esercito; i nostri, o soli o congiunti con altre truppe italiane che facciano capo qua, si apparecchiano a prender la campagna. Inoltre si sta per istituire una scuola per formare buoni ufficiali e sotto-ufficiali; ci saranno cattedre di tattica e strategia, amministrazione militare, ecc., e siccome il tempo stringe, e i vari corpi sono sparsi per i forti, per ogni battaglione ci saranno due o più ufficiali che dovranno frequentare le lezioni, brevi e succose al possibile, e poi ripeterle per mutuo insegnamento ai loro compagni. (Riforma)

PADOVA, 23 dicembre. — Sangue e danaro, danaro e sangue, sono il desiderio ed il sogno delle orde, che ci stanno sopra. Alcune estorsioni furono già rammemorate, alcune ne succedono a questi giorni, ed io ne narro soltanto due, perchè di queste sole ho piena certezza. Al vicino villaggio di Ponte-Casale si dirresse una masnada di ladri croati; e raccolti minacciosamente innanzi l'ufficio del Comune, imposero là su due piedi una taglia di Lire 1700, moneta austriaca, e sul fatto la vollero pagata, pretendendo a motivo d'aver udito un'archibugiata. L'altro uragano scoppiò sopra Cavarzere. È situato questo paese a cavalcione del fiume Adige, e, atterrata la chiesa ch'era al di qua, è forza che nei giorni festivi gli abitanti del villaggio guadagnino l'altra riva per assistere agli uffici divini. Ora a questo fine provvidersi d'una barca: ma ciò dispiacque alle I. e. R. Truppe valorosissime, e un eletto drappello, portatosi sul luogo, moltipò il comune di L. 2,632, che fu uopo snocciolare subito, ad evitare il saccheggio.

VICENZA, 24 dicembre. — « Saprete già l'esito della nostra illuminazione; meno i pubblici stabilimenti, neppure una candela, ad onta che fossero le strade piene di pattuglie di fanteria e cavalleria per conservare la quiete! Il popolo, minaccioso, armato di sassi era pronto ad avvertire i cittadini, che avessero voluto illuminare, che questo non era il momento di far feste; sicchè, nessuno volendo essere il primo, andò a terminare che nessuno fece niente. I Tedeschi sono andati nelle furie: gli ufficiali alloggiati nelle case battevano i piedi, strapazzavano i domestici, i quali rispondevano che i padroni non erano in casa, che non avevano l'occorrenza e nessuna istruzione per farlo. Adesso esacerbatosi ancor più i Tedeschi accrescono in tutto e per tutto le loro esigenze; hanno minacciato, subito il giorno dopo, l'assessore T. . . di mettere in arresto, se pel primo dell'anno loro non forniva 10,000 coperte di lana per le caserme; cosa che gli è veramente impossibile di fare. » (Alba)

CRESPINO, 3 gennaio. — Dai distaccamenti di Polesella e S. M. Maddalena e dal presidio di Rovigo, si levarono alcune centinaia d'uomini per farne qui un grosso appostamento sul Po. Le forze austriache nel Veneto sono sempre quelle pochissime che si fanno girare. Oggi si guarda meno l'interno, per sorvegliare maggiormente la linea del Po sino ad Ariano, onde impedire le diserzioni. Se un altro giorno nasce il più piccolo timore in qualche città, devono levarsi le poche truppe sulla linea per concentrarle nuovamente. (Gazz. di Ferrara)

PIEMONTE.

TORINO, 6 genn. — Leggesi nella Gazzetta Piemontese:

MINISTERO DELL'INTERNO.

Relazione del Ministro Segretario di Stato dell'Interno a S. M.

Sire,

Stante il breve intervallo di tempo, che ne separa dal giorno stabilito per la nuova convocazione dei Collegi Elettorali del Regno, e la difficoltà delle comunicazioni frapposta dall'indole della presente stagione, è nato il dubbio, che il relativo Decreto di convocazione non possa essere in tempo utile diramato alle lontane provincie della Savoia e della Sardegna, nè conosciuto dai singoli elettori chiamati ad esercitare quell'importante diritto.

A togliere qualsiasi pericolo d'inconvenienti, che da tale causa potesse aver luogo nelle prossime elezioni generali, il Ministero reputerebbe opportuno, che si prorogasse di qualche giorno la convocazione de' Collegi Elettorali.

Ho pertanto l'onore di proporre all'approvazione di V. M. il progetto di Decreto del tenor seguente:

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Visto il Decreto 30 dicembre ultimo scorso;

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari Interni;

Sentito il nostro Consiglio de' Ministri;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo:

Art. 1. — La convocazione di tutti i Collegi Elettorali del Regno decretata pel giorno 13 del corrente mese di gennaio, è prorogata al giorno 22 di detto mese.

Art. 2. — La nuova convocazione del Parlamento stabilita pel giorno 23 del corrente mese di gennaio, è prorogata al giorno primo del prossimo mese di febbraio.

Il nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Torino, il 5 gennaio 1849.

CARLO ALBERTO

RICCARDO SINEO.

— Leggesi nel giornale *Messaggiere Torinese*: « Il poeta Prati, che in Piemonte scriveva inni pel *Santo Viatico*, ed a Venezia celebrava la *divina Essler*, la ballerina di Casa d'Austria, e quindi voleva co' suoi versi imporre alla Svizzera di lasciar vivere in pace il suo *diletto Sonderbund*, cacciato da quelle nobili lagune dal grande Manin, per turpissimi sospetti, s'è recato a Firenze; e là, donde l'Italia aspetta la sua salvezza appunto nei principj democratici nuovamente proclamati, là, abusando del concessogli asilo, ebbe l'impudenza di vomitare una sconcia tiritera contro le idee professate da Montanelli e da Guerrazzi, e non temette di pronunciare questa nefanda bestemmia: — Se pronuncierò il nome di *democrazia* e di *republicanismo* mi si inaridisca la lingua, e mi sorprenda la morte. — Ma poteva il cantore delle ballerine e dei gesuiti farsi adesso il campione della libertà? »

A queste parole del *Messaggiere*, aggiunge le seguenti il *Pensiero Italiano*:

« Ora, chi mai avrebbe creduto, dopo si bella raccomandazione del *Messaggiere Torinese*, che il Prati, pei suoi tristi procedimenti cacciato anche da Firenze a colpi di bastone e di schiaffi dall'indignazione popolare, e con un decreto di bando entro due ore dalla giustizia governativa, avesse osato rivolgere i suoi passi a Torino? — Eppure nessuna meraviglia per chi sa che al Prati non può più dare asilo oramai nessuna libera città italiana; testimonio l'accoglienza fattagli in Genova; e che pur troppo in Torino, sussiste tuttavia, malgrado i nobili sforzi del *Messaggiere* e di tutta la stampa liberale, una potente camarilla austro-gesuitica, dalla quale ha ben diritto di aspettarsi amorevoli cortesie il cantore del *Sonderbund* e delle creature di casa d'Austria. »

Ora tocca all'onesto Risorgimento a farsi campione del novello ospite della sua diletta consorterìa. »

ALESSANDRIA, 7 genn. A Castel S. Giovanni vi successe una piccola scaramuccia colla perdita d'alcuni cavalli dalla nostra parte e qualche ferito. I Tedeschi lasciarono alcuni morti e si ritirarono. Questi preludi non sono certo di pace. Le armi devono adunque decidere la causa dei Popoli.

MODENA.

— Il nostro corrispondente ci dice, in data del 1°, da Modena: « Nel tempo in cui vi scriveva l'ultima mia, e precisamente all'imbrunire, i cavalleggeri fecero la prodezza di uscire in pattuglia a cavallo, e due individui di una di tali pattuglie entrarono al galoppo sotto i portici del Collegio, scaricando un colpo di carabina, che ferì in una gamba un povero israelita (certo Modena), che recavasi alla posta delle lettere: ruppero alcuni cristalli alla mostra del caffè Sandri, menarono colpi di sciabola a dritta e a sinistra, uno dei quali colpi al collo il maestro Alessandro Gandini, che scampò da grave ferita mercè il bavaro del suo mantello. Scaricarono pure una pistola dinanzi al caffè Tampellini, ove ruppero altri cristalli. »

« La civica corsa pronta al quartiere, ed esci tosto in numerose pattuglie, che valsero ad impedire fatali disordini. — Il comandante di piazza austriaco si recò tosto al comando civico, ove altamente disapprovò la condotta dei cavalleggeri, che pare uscissero di proprio moto a commettere le suaccennate scelleratezze, ciò che certo non torna ad elogio di chi dovrebbe nè sa tenerli a disciplina. »

« Ieri sera tutto il municipio si adunò, e stette a lungo in straordinaria seduta. Dicesi che tanto esso quanto tutta l'ufficialità della civica abbiano deciso di dimettersi in massa, e che questa mattina il podestà Gera ed il conservatore Guidotti siansi recati dal duca per ciò fare a nome di tutti, ma che non siano stati ricevuti, ed invece li abbia accolti il giovine Ministro dell'Interno, che avrebbe promesso di far loro avere udienza o il dopo pranzo o l'indomani: si aggiunge che il ministro avrebbe dato una prova di fatto d'inesperienza udendo con viso ilare e ridente il loro pensiero di dimettersi. » (P. I.)

STATI ROMANI.

ROMA, 9 gennaio. A L'ufficio dell'Associazione Elettorale è composto. — Sono ventiquattro gli eletti, e furono ufficialmente incaricati dal Governo della compilazione de' Ruoli Elettorali di Roma.

Pare certo che il Governo radunerà sotto la bandiera Romana, molti Lombardi, che si trovano in Ferrara. La scomunica si riguarda come fatto compiuto, e non se ne parla più. Passò per Roma alla volta di Gaeta il plenipotenziario-fusionista E. Martini. La parola d'ordine del suo partito è *Guerra*. Lettere di Venezia comprovano, che anche là fu scritto da Torino nell'istesso senso — Gli uomini serii, e che tengono conto dell'esperienza disapprovano altamente queste manovre. La guerra prima della Costituente, è una sgraziata replica, è un errore, una colpa che dobbiamo attendere da Gioberti, ma che non gli si può perdonare — Il Piemonte contro l'Austria è insufficiente — E molti dicono apertamente che Venezia Toscana e Roma dovrebbero rifiutare qualsiasi cooperazione, finché prima non si centralizzi la direzione della guerra e la rappresentanza diplomatica almeno — L'insufficienza del Piemonte isolato, è talmente riconosciuta, che i migliori Albertisti ne ritengono convinto lo stesso Gabinetto Sardo, e non attribuiscono il suo contegno bellicoso, che alla convenienza di pesare in qualche modo sulle determinazioni della mediazione — per tal modo spiegherebbero anche il divisato invio di alcuni reggimenti piemontesi per Toscana e Romagna. Perciò non tutti sono nè furbi, nè informati, nè maligni come il corrispondente del *Times* a Napoli, il quale da un mese pronosticava, che il sistema costituzionale italiano spontaneamente largito da' nostri principj, non troverebbe sal-

vamento, che mediante un *avant deux* della Spada d'Italia e del Re Bomba. L'incontro seguirebbe tra Roma e Firenze, e comincerebbe sul momento il vero segno della fratellanza. (Nostra corr.)

PIUS PP. IX

AI NOSTRI AMATISSIMI SUDDITI.

Da questa pacifica stazione, ove piacque alla Divina Provvidenza di condurci, onde potessimo liberamente manifestare i Nostri sentimenti, ed i Nostri voleri, stavamo attendendo che si facesse palese il rimorso dei nostri figli travati per i sacrilegi, ed i misfatti commessi contro le persone a Noi adette, fra le quali alcune uccise, altre oltraggiate nei modi più barbari, non che per quelli consumati nella Nostra Residenza, e contro la stessa Nostra Persona. Noi però non vedemmo che uno sterile invito di ritorno alla Nostra Capitale, senza che si facesse parola di condanna dei suddetti attentati, e dalle violenze di quella stessa schiera di forsennati, che ancora tiranneggia con un barbaro dispotismo Roma e lo Stato della Chiesa. Stavamo pure aspettando che le Proteste e Ordinazioni da Noi emesse richiamassero ai doveri di fedeltà e di sudditanza coloro, che l'una e l'altra disprezzano e conculcano nella Capitale stessa dei Nostri Stati.

Ma invece di ciò un nuovo e più mostruoso atto di smascherata fellonia e di vera ribellione da essi audacemente commesso, colmò la misura della Nostra afflizione, ed eccitò insieme la giusta Nostra indignazione, siccome sarà per contristare la Chiesa Universale. Vogliam parlare di quell'atto per ogni riguardo detestabile, col quale si pretese intimare la convocazione di una sedicente Assemblea Generale Nazionale dello Stato Romano, con un Decreto del 29 dicembre prossimo passato, per istabilire nuove forme politiche da darsi agli Stati Pontificj. Aggiungendo così iniquità ad iniquità, gli autori e fautori della demagogica anarchia tentano distruggere l'autorità temporale del Romano Pontefice sui domini di Santa Chiesa, quantunque irrefragabilmente stabilita sui più antichi e solidi diritti, venerata, riconosciuta e difesa da tutte le nazioni, col supporre e far credere, che il di Lui Sovrano Potere vada soggetto a controversia, o dipenda dal capriccio dei faziosi.

Ciò non ostante perchè niuno di voi possa dirsi illuso da fallaci seduzioni e da predicatori di sovversive dottrine, nè ignaro di quanto si trama dai nemici di ogni ordine, d'ogni legge, d'ogni diritto, d'ogni vera libertà e della stessa vostra felicità, vogliamo oggi nuovamente innalzare e diffondere la Nostra voce in guisa che vi renda viepiù certi dello stesso divieto con cui vi proibiamo, a qualunque ceto, o condizione apparteniate, di prendere alcuna parte nelle riunioni che si osassero fare per le nomine degli individui da inviarsi alla condannata assemblea. In pari tempo vi ricordiamo, come questa Nostra assoluta proibizione venga sanzionata dai decreti dei Nostri Predecessori, e dei Concilii, e specialmente dal sacrosanto Concilio generale di Trento (*Sess. XXII C. XI de Refor.*), nei quali la Chiesa ha fulminato replicate volte le sue Censure e principalmente la Scomunica Maggiore da incorrersi, senza bisogno di alcuna dichiarazione, da chiunque ardisce rendersi colpevole di qualsivoglia attentato contro la temporale Sovranità dei Sommi Romani Pontefici; siccome dichiariamo esservi già disgraziatamente incorsi tutti coloro che hanno dato opera all'atto suddetto, ed ai precedenti diretti a danno della medesima sovranità, od in qualunque altro modo, e sotto mentito pretesto hanno perturbata, violata, ed usurpata la Nostra autorità.

Se però ci sentiamo obbligati per dovere di coscienza a tutelare il sacro deposito del patrimonio della sposa di Gesù Cristo alle Nostre cure affidato, coll'adoperare la spada di giusta severità a tal' uopo dataci dallo stesso Divino Giudice, non possiamo però mai dimenticarci di tenere le veci di Colui, che anche nell'esercitare la sua giustizia non lascia di usare misericordia. Innalzando pertanto al cielo le Nostre mani, mentre di nuovo a Lui rimettiamo e raccomandiamo una tal causa giustissima, la quale piucchè Nostra è Sua, e mentre di nuovo Ci dichiariamo pronti, coll'ajuto della potente sua grazia, di sorbire sino alla feccia, per la difesa e la gloria della Cattolica Chiesa, il calice delle persecuzioni, ch'Esso pel primo volle bere per la salute della medesima, non desisteremo dal supplicarlo e scongiurarlo, affinché voglia benignamente esaudire le fervide preghiere, che di giorno e di notte non cessiamo di innalzargli per la conversione e la salvezza dei travati.

Risparmieremo alla Nostra Dignità la umiliazione di trattenerci su quanto di mostruoso si racchiude in quell'atto, abominevole per l'assurdità della sua origine, non menò che per la illegalità delle forme, e per l'empietà del suo scopo; ma appartiene bensì alla Apostolica Autorità, di cui, sebbene indegni, siamo investiti, ed alla responsabilità che ci lega co' più sacri giuramenti al cospetto dell'Onnipotente, il protestare non solo, siccome facciamo nel più energico ed efficace modo contro dell'atto medesimo, ma di condannarlo eziandio alla faccia dell'Universo, quale enorme e sacrilego attentato commesso in pregiudizio della Nostra Indipendenza e Sovranità, meritevole de' gastighi comminati dalle leggi sì divine, come umane. Noi siamo persuasi che al ricevere l'im-

puidente invito sarete rimasti commossi da santo sdegno, ed avrete rigettata lungi da Voi una sì rea e vergognosa provocazione.

Nessun giorno certamente più lieto per noi e giocondo sorgerà di quello, in cui ci sarà dato di veder rientrare nell'ovile del Signore que' nostri figli, dai quali oggi tante tribolazioni, ed amarezze Ci provengono. La speranza di goder presto di un sì felice giorno si convalida in Noi al riflesso, che universali sono le preghiere, che unite alle nostre ascendono al trono della divina misericordia dalle labbra e dal cuore dei fedeli di tutto l'Orbe Cattolico; e che la stimolano, e la forzano continuamente a mutare il cuore de' peccatori, e ricondurli nelle vie di verità e di giustizia.

Datum Cajetae die 1 Januarii Anni 1849.

PIUS PP. IX

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 6. — La sera del primo e successivi giorni, numero-so popolo percorrendo Toledo ha gridato viva la Costituente Italiana. La sera del 3 si videro affissi dei fogli contenenti il solo motto « Viva Luciano Murat » ed il popolo con grida ripetè tale evviva. Da vari giorni pure ad esempio della Lombardia non si fuma più nè si prende tabacco, neppur dai realisti per timore di essere insultati dai popolani. Tutti sono anche risoluti a non comprare nè stoffe, nè altro su cui gravasi il dazio del governo, e nessuno vuole neppur pagare il bimestre della imposta diretta, sotto il riflesso che i dazi non sono stati approvati dal Parlamento. Se tutti questi proponimenti saranno in generale mantenuti, il governo riceverà un colpo mortale perchè le finanze in poco tempo soffrirebbero un tal dissesto da porre il governo in un forte imbarazzo.

Nella Provincia di Avellino è stata tentata dal governo e dai realisti una reazione, per spacciarsi di alcuni liberali. Ma i disegni dei retrogradi andarono falliti perchè la Guardia Nazionale essendosi unita al popolo che portava in trionfo festeggiante la Bandiera tricolore nazionale, determinò anche 120 carabinieri che quivi erano di guarnigione ad unirsi al popolo, cosicchè invece della dimostrazione antiliberalista che volevasi fare, ne emerse invece una brillantissima, generale, e contraria al governo. (Alba)

Il di primo del corrente giunse in questa capitale da Firenze Sua Em.za il Cardinale Amat. Egli abita nell'Albergo del Commercio, insieme al Generale Zucchi, venuto nel giorno stesso in sua compagnia.

Ieri sera poi giunse da Gaeta, Sua Em.za il Cardinale Vizzardi col suo seguito. (Gior. Offic.)

MALTA — LA VALLETTA, 24 dic. — Due vascelli staccati dalla squadra del Tago sono venuti per rinforzare quella di Napoli già forte di 6 vascelli e di 3 fregate. La *Queen Charlotte* ed il *Wanguard* si rivoltovagliano a Grea-Harbour, per recarsi nelle acque di Palermo, non essendo possibile per ora lo scioglimento della questione siciliana. Egli è opportuno il dirvi, che il principe di Capua, fratello del re di Napoli, è arrivato sopra lo *steamer l'Euwin* assieme a lady Penelope sua moglie. Essi abbandonarono Gibilterra, invitati da lord Palmerston a recarsi qui. Il lord ministro vi ha i suoi fini. Nell'*ultimatum* recato a Napoli da sir Temple, erasi lasciato credere che nel caso di rifiuto, il governo di S. M. britannica proporrebbe al Parlamento di Palermo il principe di Capua come sovrano, operandosi così la totale separazione della Sicilia.

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 1 gen. — I commissari dei governi della lega doganale qua raccolti, hanno pubblicata una memoria intitolata: *La via più breve per giugnere all'unione doganale e commerciale della Germania*. Essi riguardano come il mezzo più acconcio per arrivare a questo scopo: l'addottare provvisoriamente la generale legislazione della lega doganale, colla diminuzione delle tariffe per i prodotti delle fabbriche estere, e per quegli articoli di consumo, dei quali hanno speciale bisogno gli stati della lega doganale, e quelli della Germania settentrionale, i quali non vi appartengono. Questi articoli sarebbero il riso, il vino ed il tabacco non lavorato ecc. Sarebbe anche da stabilirsi un certo numero di magazzini di deposito, e mantenere per il momento alcune imposte sul commercio d'importazione da uno stato tedesco in un altro, su quelli articoli che nell'interno dei medesimi stati fossero soggetti ad un dazio molto diverso.

Il *Giornale delle poste di Francoforte* contiene ciò che segue: Noi sappiamo da buona sorgente che i plenipotenziarii Austriaci qui residenti hanno ricevuto dal loro Governo una Nota, nella quale l'Austria, rispondendo al programma di *Gagern*, dichiara: ch'essa non riconoscerà una nuova costituzione tedesca, la quale sia stata fatta senza ch'essa vi abbia concorso: che il suo concorso è zelo necessario dal fatto stesso della supremazia, che la costituzione ha accordato fin' ora all'Austria in Germania. Il Governo austriaco crede non aver bisogno del proposto congresso di plenipotenziarii. La nota non parla delle proposte della Dieta nazionale. Pare insomma che l'Austria non mostri molto zelo nell'affrettare la formazione di un impero tedesco fortemente congiunto con lei. Vedremo se la Dieta mostrerà nella prossima discussione, d'intendere i doveri, che si spettano a lei.

PRUSSIA.

KONIGSBERG, 24 dic. — Un rescritto ministeriale è giunto a questo Governo, nel quale lo si invita a prender nota di tutti gli impiegati governativi, che presero parte ai *Club*; oltre di ciò il Governo è avvisato di far sorvegliare dalla polizia le radunanze politiche qui esistenti. Il direttore della polizia ha protestato contro tali disposizioni, adducendo di non conoscere leggi le quali diano il diritto alla Polizia di sorvegliare in tal guisa le manifestazioni della pubblica opinione.

BERLINO, 1 gen. — Il nuovo anno comincia gravido di tempeste per la Prussia. Pare che gli antichi Deputati della sinistra ed anche quelli del centro abbiano deciso, qualora vengano rieletti, di domandare alle Camere di porre in istato di accusa il ministero *Brandeburg*; e di riguardarsi ancora come Assemblea costituente.

La paura di nuove commozioni sembra non riterrà il popolo prussiano dal rieleggere gli uomini della passata opposizione.

(Allg. Zeit.)

AUSTRIA.

VIENNA, 2 gen. — La commissione centrale d'inquisizione ha pubblicato un editto, col quale intima di lasciare Vienna, a tutti coloro che non fossero disposti di dar conto esatto dei loro mezzi di sussistenza, delle loro opinioni politiche, e di provare la necessità della loro dimora.

In quel decreto il governo austriaco attribuisce lo stato di agitazione, che va crescendo ogni giorno in Vienna alle mene dei forestieri. Così quel governo non vuol vedere e non vuole che altri veda l'enormità del pericolo, che lo minaccia. Esso ci vorrebbe far credere che il viennese è un popolo di schiavi che s'inginocchia davanti al paterno scettro del nuovo imperatore. I generosi sentimenti, l'ira della vendetta sono più che mai forti nei petti di quei cittadini; e noi li salutiamo fratelli nell'oppressione, e speriamo di vedere presto con loro la gioia della liberazione.

Dall'Ungheria si ha un rapporto ufficiale sommario delle operazioni sinora eseguite, donde risulta che l'armata non è lontana da Buda; la *Gazzetta* d'oggi lo contiene per intero. Non può giudicarsi se le accuse lanciate contro gli Ungheresi siano fondate o meno; ma è certo che per essere un Manifesto ufficiale è troppo virulento, e male si addice alla generosità che dev'essere primo merito dei vincitori. Si vocifera che in Pesth sia scoppiata una controrivoluzione per rovesciare il Kossuth; il capo ne sarebbe Deak, ex-ministro. La Camera dei rappresentanti ha deliberato che se l'armata s'avvicina molto a Pesth, si trasporterebbe il Governo a Szegedino. Giusta le notizie d'oggi, questa risoluzione dovrebbe essere già messa ad effetto. (G. di Trieste)

LEMBERG, 24 dec. — Da tre settimane i giornali di Francoforte annunciano l'entrata dei Russi in Transilvania. Lettere giunte da Berlino assicuravano i giorni passati, che dieci mila (altri diceva 30 mila) Russi erano in marcia. Molte gazzette e fra le altre quella di Grätz ci volevano far credere che la flotta russa stesse già davanti a Venezia; non osservando che i navigli russi non avrebbero potuto attraversare inosservati la distanza che li separa dal mare Adriatico. Ma i fogli austriaci e la stessa gazzetta settimanale di Transilvania, che abbiamo sotto gli occhi, non ci parlano di Moscoviti. (Allg. Zeitung.)

Dalle frontiere della Polonia, 19 Dic:

È stato imposto ai generali ed altri impiegati Russi d'un certo rango, che furono regalati coi beni confiscati, di erigere sui detti beni delle Chiese di rito greco, inoltre è stato loro proibito di affittare le terre ai Polacchi. Si è però trovato il mezzo di eludere questo divieto.

VARSAVIA, 10 dic. — I nostri giornali portano la notizia ufficiale della confisca dei beni del ben noto Generale Bem. (Allg. Zeitung.)

FRANCIA.

PARIGI, 3 gen. — Leggiamo nella *Riforme*:

« Ecco una piccola promozione di prefetti: la nomenclatura è molto edificante; gli uomini dell'antico sistema, i devoti a *Duchatel*, rientrano in trionfo al potere; tra qualche giorno gli antichi prefetti iniziati alle corruzioni della monarchia avran ripreso i loro posti, e pure il cittadino presidente aveva promesso con giuramento di mantenere la *Repubblica democratica una ed indivisibile*. Ecco i nomi e gli stati di servizio de' nuovi capi o meglio de' reintegrati. » Segue una lunga lista di 14 nomine, estratte dal *Moniteur*.

Leggesi nel *Giornale Le Salut public de Lyon*: Il quartiere generale dell'armata delle Alpi non poteva essere trasportato a *Bourges*, come venne annunciato. Il maresciallo *Bugeaud* verrà a stabilirsi a *Lyon* dove son già fissati i suoi appartamenti, dicesi, nella piazza *Bellecour*.

La notizia data ieri da noi, dietro i giornali francesi, che *Marrast* avesse ufficialmente dichiarato di rifiutare la candidatura alla presidenza dell'Assemblea, venne oggi smentita: trovasi anzi sui giornali francesi una lettera dello stesso *Marrast*, con cui dichiara d'accettare la candidatura, e respinge la notizia del suo rifiuto.

Leggiamo nel *Giornale Le Peuple Souverain*.

Si parla molto, a Parigi, in certe legioni della Guardia Nazionale d'una specie di *Saint-Barthelemy* dei democratici. Si dice perfino che son pronte delle liste e che al primo movimento un buon numero di cittadini, sospetti di democrazia e soprattutto di socialismo, saranno arrestati in casa.

Del resto l'esaltazione dei moderati è immensa. Così all'ultima rivista del presidente della Repubblica, la maggior parte delle Guardie Nazionali della prima e seconda legione erano forniti di cartucce, e molti stavano già per investire la legione d'artiglieria che passava gridando ripetutamente: *Viva la Repubblica! Viva l'Amnistia! Viva la Repubblica democratica e sociale!*

Tutte queste cose si raccontano apertamente alla Borsa in certi caffè, e nelle sale dorate del quartiere H. Germano, del quartiere S. Onorato, e della *Chaussée d'Antin*.

VENEZIA A ROMA

Questo è il motto, che sta ricamato a lettere d'oro sulla bandiera che il *Popolo Veneziano*, per mezzo del suo Circolo, consegnò ai Militi Romani che testè prendevano congedo da lui, per recarsi a combattere sopra un altro campo la stessa battaglia: la battaglia della Nazione e della Libertà.

Il Generale Ferrari recò la bandiera a Roma, la depose al Ministero dell'Armi, dove rimase fino a quest'oggi 7 gennaio, in cui fu recata al Campidoglio: siccome dono di POPOLO a POPOLO, dono di Venezia dove i tre colori s'alzano ancora imperterriti fra le assidue minacce dell'Austria, a questa Roma assediata da un altro genere di nemici, non meno accaniti, non meno perfidi, antichi e perpetui alleati d'ogni tirannide.

La bandiera è ricca e bella. — Ma il suo pregio maggiore viene dal voto spontaneo onde fu offerta dai Militi Veneti ai loro fratelli d'armi, dall'opera gentile delle nostre donne che vollero ricamarla, dall'intendimento del popolo che comincia a sentire come una sola è la causa per cui si com-

batte, una sola la meta a cui si vuol tendere, un solo il centro comune d'ogni nostra aspirazione: IL CAMPIDOGGIO! Certo sarebbe stato a desiderarsi che il Governo di Venezia, Governo surto veramente del popolo, fosse interprete di questa fraternità de' due popoli: ma non è male che il voto popolare abbia precorso i suoi magistrati. Lasciamo fare al popolo: i suoi istinti sono retti e magnanimi. — Abbandonate a sè stesse le varie popolazioni italiane avrebbero già smentita col fatto l'antica taccia: avrebbero formata una nazione un'Italia sola. Sono i Governi che insistono a propugnare le vecchie discordie, i vecchi spiriti municipali. Sono essi che ci parlano di *federazione* quando il popolo grida *unità*: sono essi che hanno inventato la *nazione piemontese*, la *nazione napoletana*, la *nazione toscana*. Il popolo intanto grida *viva l'Italia!* e procede nella sua via attraverso gl'inciampi, le mene, le insidie de' retrogradi, e dei nuovi partigiani del *giusto mezzo*.

Il giorno 7 gennaio si levò bello e sereno: il popolo usciva messo a gala, e più lieto del solito: nè parve punto turbarsi alla notizia sparsa, forse ad arte, che il Sacro Collegio di Gaeta avesse scomunicato il popolo di Roma e la Costituente dalla quale aspetta finalmente un governo libero e suo. La Civica marciava verso la Piazza di Venezia, e dietro la Civica le Legioni reduci dal campo, la linea, il battaglione universitario, quello della Speranza, e le primizie dei nuovi corpi militari che si organizzano attivamente. Nessun arme mancava: e non mancava questa volta un'immensa moltitudine di popolo d'ogni cetò che inondava le vie, s'affacciava alle finestre, sbucava da tutte le parti. Tutta Roma prese parte alla festa, come nei primi giorni nei quali l'idea italiana pareva a tutti incarnata in un uomo, simboleggiata in un Nome. Ora il popolo si va educando a staccare il principio dalla persona: e questo, a mio credere, è un passo gigantesco verso la grande Era democratica: noi fummo finora idolatri, e quindi disposti a servire: è tempo che non si adorino che le idee, è tempo che si proceda in *ispirito e verità*, secondo la frase dell'Evangelio. L'uomo se ne va — il principio resta: l'uomo, per buono che sia, si corrompe, si perverte, si spegne: la nostra causa non è peritura: ma deve trionfare; ella deve proclamarsi sul Campidoglio, dove andammo stamane a deporre la bandiera di *Venezia a Roma*: la bandiera d'Italia libera, ed una.

Dinanzi alla deputazione del circolo popolare, procedeva un coro diretto dal maestro Magazzari, inneggiando non più ad un idolo, sacro o profano, ma ripetendo al suono di tamburi e di trombe guerresche:

Il nostro duce è Dio —
Il grido è libertà
Viva l'Italia unita.
Via lo straniero e i re.

Giunto il corteggio sul sacro monte tra una folla di *malintenzionati*, giacchè non si devono defraudare di questo nome i molti che seguono i pochi nello stesso intendimento, la bandiera fu contegnata al Municipio Romano da una Commissione di Veneti, presa intelligenza coll'Inviato di Venezia qui residente. Nessun altro grido che questo s'udì lungo la via: *Viva la costituente Italiana, viva il popolo Veneziano, e viva l'Italia libera e democratica!* Un apposito discorso fu letto dall'abate Rambaldi di Treviso, uno dei deputati: ma chi può parlare al popolo in Campidoglio?

La voce del Campidoglio è la sacra e antica campana che suonò a festa, quando una bandiera italiana fu collocata sulla sommità della torre capitolina, fra gli applausi degli astanti, e i colpi di fucile scoppianti dall'alto. Quella campana non s'udì un tempo annunziare che il carnevale di Roma, quel carnevale che annoverava fra' suoi tripudj parecchie teste di delinquenti spesso politici, che si offrivano ai gusti efferati del popolo cristiano, nella metropoli della Chiesa.

Quest'anno la campana del Campidoglio si udì due volte: la prima per la Costituente fra i cento e un colpo di cannone che annunziarono la proclamazione della sovranità popolare nella Costituente — e quest'oggi per inaugurare lo stendardo della Nazione, su quella sacra sommità dalla quale deve splendere a tutta l'Italia, e chiamarla a statuire i propri destini riunita in una sola assemblea, e poi a difenderla con armi proprie dall'oppressore straniero e dai despoti interni che ci vorrebbero ancora divisi e discordi, per servire come per lo passato alle ambizioni di qualche persona, di qualche famiglia, di qualche casta privilegiata. Viva il popolo Veneziano, che diede occasione a questa splendida festa: viva il popolo Romano che accettò con tanta effusione d'affetto il nostro povero dono — Viva la Costituente futura, dove vi sarà nè popolo veneto, nè popolo romano, ma un solo popolo, una sola nazione italiana.

Roma, 7 gennaio.

Dall'Ongaro.

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

Agli Emigrati Italiani in Firenze.

S'invitano tutti coloro che annuiscono al Progetto d'Associazione per la istituzione militare della Emigrazione Italiana proposto nell'adunanza del giorno 8 corrente, a trovarsi il giorno 12 a mezzogiorno nel locale del Circolo Popolare, a Santa Trinita, per prendere le deliberazioni opportune onde costituire definitivamente la detta associazione.